Anno I. - N. 4 — Udine - Sabato 11 aprile 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

GL' IMPERIALI A VENEZIA

E LA DIMOSTRAZIONE

DEI SENATORI E DEPUTATI VENETI

S. M. l'imperatore Guglielmo II, come un buon borghese e buon padre di famiglia, diede in questi giorni esecuzione ad un vecchio progetto domestico conducendo la moglie ed i figliuoli a visitare le principali città siciliane non mai prima vedute. — Egli, molto probabilmente, avrebbe desiderato di venire e di andarsene incognito, come vanno e vengono tanti altri forestieri; ma le esigenze politiche non glielo consentirono e non poteva egli, in questi momenti, decentemente allontanarsi in beretto da viaggio, coi suoi bauli, coi marmocchi e con le gaie impressioni di un viaggio primaverile *en touriste* nel così detto giardino del mondo, senza riporsi per un istante in testa la corona e riudire la marcia imperiale e la marcia reale o qua, o là, ma in Italia.....

L'incognito doveva cadere a Venezia; ivi il cavalleresco *kaiser* doveva incontrarsi col reale amico ed alleato ed ivi lo attendeva *una bella sorpresa*.....

Finora a questi *incontri*, a questi festeggiamenti, assistette sempre, più o meno plaudente, più o meno entusiasta o curioso, il popolo direttamente, senza bisogno di scomodare i suoi rappresentanti.

Questa volta non doveva essere così; invece alcuni rappresentanti delle due Camere presero l'iniziativa per presentare un indirizzo all'imperatore....

Comunque, a noi sembra che questo atto, anche dal punto di vista della gente dell'*ordine* e dei monopolisti dell'*onore* nazionale, non sia molto opportuno.

Dopo le nostre sventure africane la camera inglese fece delle dimostrazioni di simpatia per noi; e l'onor. Canegallo propose una dimostrazione di gratitudine secondato dalla Camera italiana. — Sappiamo come quel fine ingegno toscano di Ferdinando Martini, nel suo ultimo discorso, rise dell'ingenuità dell'onor. Canegallo e di quelli che si commossero con lui per gli inglesi.

Ma non sono i soli uomini di Stato inglesi che mirano unicamente al vantaggio della loro patria. S. M. l'imperatore di Germania, senza che alcuno possa fargliene torto, non ci profondo queste continue cortesie per amore verso di noi, ma per interesse della politica tedesca. Queste cortesie hanno poi da molto tempo assunto un carattere di protezione che non può sfuggire a chi ogni poco affina lo sguardo e segue le attitudini dell'attivo ed ispirato rappresentante dell'impero.

A parte la sua passione locomotrice ed il suo progettato viaggio famigliare; in questo istante, dopo la rotta di Adua, l'imperatore, venendo in Italia, sembrò volerci confortare, volerci rialzare. Ma la nazione italiana che non fu mai per quella guerra sciagurata, non ha punto bisogno di questi conforti; la nazione domanda che chi ha rotto paghi: ecco tutto.

I rappresentanti di questa nazione hanno un mandato legislativo e devono esercitarlo in Parlamento. — Quella è la loro sede e la loro palestra; fuori di lì cessa il loro mandato.

Queste dimostrazioni extra-parlamentari non sono punto conformi alla legittima alterezza del popolo e sopra tutto non sono punto utili al nazionale prestigio. Se il re d'Italia fosse andato in Germania, i rappresentanti del popolo tedesco non avrebbero fatto certamente una simile genuflessione davanti a lui. Eppoi le cose ricevono significato dalle circostanze e noi assomigliamo troppo a gente che si onora della imperiale degnazione perchè sia buona cosa accentuarla.

IL DECRETO

che stabilisce il R. Commissario in Sicilia

L'atto è di somma importanza ed involge i più gravi problemi di politica interna. *Le Bon* in un suo lavoro pubblicato non ha molto sulla *Revue scientifique*, parlando dell'Italia, dice che vi mancano gl'italiani, che in Italia vi sono soltanto dei piemontesi, dei lombardi, dei veneti, dei napoletani e via dicendo; degli italiani no. Egli osserva che il malessere dell'Italia dai superficiali osservatori, attribuito ai sistemi di governo, a crisi economiche o ad altre contingenze, dipende dalla più profonda ragione che in Italia manca la *fusione della razza*, manca una nazione inspirata di un'anima nazionale unica. In questi giudizi del forte pensatore francese c'è innegabilmente del vero e dopo trentacinque anni d'esperienza siamo tutti disposti a riconoscerlo. Chi poi abbia un sentore soltanto della storia dei popoli italiani vede la differenza dell'indole (pure nella fondamentale unità della razza) svolgersi nella politica e nel costume.

Fu questa riflessione che rese pauroso il regionalismo ai nostri bravi vecchi e che li sospinse a procacciare con ogni mezzo l'unificazione. Se non che, come nel mondo fisico così nel mondo morale, le forze della natura debbono volgersi ai fini voluti, ma non possono essere vinti altrimenti. Ora appare manifesto che il secondare la varietà delle regioni italiane sarebbe fecondo di benessere e cementerebbe la politica unità.

Il decreto per la Sicilia è un provvedimento eccezionale imposto da eccezionali condizioni è vero, ma è anche vero che, quale si sia la causa quale si sia il fine, esso pone in atto un esperimento di autonomia regionale. Noi italiani non badiamo alla energia della sostanza, ma alla teatralità; per noi l'apparato teatrale è tutto e molti in Italia non comprendono che ci vuole più energia di pensiero e d'azione a presentare il decreto in parola che a commettere cento violenze di polizia; come ci vuole più fantasia a creare il modesto tipo di Don Abondio che ad immaginare le novelle delle *Mille e una notte*.

Nella sostanza adunque, per queste forti e generali ragioni, l'atto del ministero Rudini è ardito e buono. Migliore poi perchè soltanto nella autonomia della amministrazione la Sicilia può trovare rimedio ai mali che la travagliano.

Ci hanno posti assieme noi Italia europea e civile con l'Italia latifondista e medioevale, ci hanno gettato adosso la cappa degli stessi istituti, degli stessi tributi e ci hanno ordinato di camminare di pari passo. Non è possibile.

Se si aspetta poi un miglioramento dalle riforme d'ordine sociale c'è d'aspettare...! In un paese dove la camorra impera dal comunello alla prefettura, dovunque, dove le plebi ignoranti sono accensibili sì, ma inconscie della più profonda incoscienza, dove le imposte sono iniquamente gravitanti sui poveri, dove infesta il malandrinaggio, un'autorità che sul luogo veda e discerna può essere già una grande fonte di bene. E non *solo* in Sicilia, in ogni parte d'Italia la più urgente delle riforme sarebbe il riordinamento dell'amministrazione e del sistema tributario che riuscirebbero vere riforme sociali e politiche ad un tempo.

Se dalle considerazioni d'ordine generale veniamo all'esame analitico del decreto — cosa che eccede i limiti di un articolo — non mancano certo censure e critiche, quali si leggono su per i giornali. Quello spazio di un anno è troppo breve; quelle funzioni delegate sono troppo ristrette; talune paiono persino di impossibile applicazione; ma questi sono tutti difetti emendabili. Il Governo non dovrebbe presentare il suo progetto alla Camera senza mostrarsi disposto a molte correzioni quali veramente abbisognano. E se sarà remissivo conseguirà certamente l'approvazione della maggioranza.

Un lato importante presentano queste proposte di riforma, lato importantissimo per noi italiani dell'alta Italia. La Sicilia non ha tanto bisogno di essere sollevata dalle imposte quanto di vederle distribuite con giustizia. Se la riforma deve consistere nel scemare i redditi dell'erario per aggravarli all'alta Italia, invece che una cosa giusta ed utile sarà una cosa ingiusta e dannosa. Eppure è urgentissimo il pericolo che accada proprio così. I deputati delle nostre regioni non devono lasciar passare inosservato questo lato importante che la questione siciliana presenta. Se in Sicilia si sta male, nel Veneto e nella Lombardia c'è la pellagra e non si deve accrescere qui il numero dei pellagrosi perchè là scemi quello degli affamati.

Piuttosto si tragga, dall'esempio di questa necessità di sollevare la Sicilia, quell'ammaestramento che, finchè venne dalle labbra dei nostri amici non fu raccolto, e si intenda una buona volta che un paese, il quale si trova nelle ristrettezze nostre, non può permettersi lussi e grandezze di nessuna maniera.

SCAMPOLI POLITICI

La pasqua era presso gli israeliti la grande festa nazionale; il pegno prima e il ricordo poi delle loro liberazioni dalla schiavitù dell'Egitto e della conquista della terra promessa. Ma non di questa pasqua noi vogliamo discorrere, sibbene di quella del popolo italiano, il quale, a somiglianza d'Israele, dopo esser stato liberato d'antica servitù, va da molti anni chiamando invano la terra promessa della sua prosperità e grandezza.

Invece gli si aggiunse la pellagra, la emigrazione, l'ipocrisia, la servitù politica, l'ironica responsabilità ministeriale, la vana ciarla, il dispotismo liberale. E frattanto morirono coloro che lo trassero dalla schiavitù e l'avrebbero ben presto guidato alla terra promessa.

Giuseppe Mazzini chiuse gli occhi dopo averla salutata da lungi, e il popolo rimase nelle mani di coloro che il condussero a rovina per malvagità, o lo traviarono per inettitudine in falsi sentieri.

Ma sta nel popolo la sua salute, quando egli non attinga al vecchio fermento della malizia, dell'opportunismo e del macchiavellismo, ma si nutra degli azimi di verità e di sincerità. Lungi le finzioni fra la democrazia ed i suoi nemici, poichè ivi si celano le insidie a tutto danno della causa nostra.

***

Qualunque, senza essere nè un tattico, nè un stratega uscito dalla scuola di guerra, può col buon senso, se ha seguito con attenzione lo svolgersi dell'ultimo atto della tragedia africana, formarsi un'idea abbastanza chiara e precisa del come sono andate veramente le cose laggiù.

E la guerra d'Africa, come le piccole menzogne parlamentari per strappare un voto, e tutta insomma quella tendenza di voler staccarsi dal popolo, dà segno evidente che occorre, per salvare il paese, una pasqua di redenzione, santificata dall'onestà, sorretta dalla fede e da liberi ordinamenti.

ERA TEMPO!

L'on. Ricotti ha dichiarato all'on. Di Rudinì essere egli perfettamente d'avviso che i militari in attività di servizio non debbano far parte della Camera elettiva. È dunque certo che un progetto in questo senso sarà presentato dal Governo, e probabilmente prima che la Sessione si chiuda.

Ci sarebbe da osservare che l'on. Ricotti, attuale ministro della guerra, fece parte della Camera per sei o sette Legislature, ossia *fino* a quando gli parve più comodo passare in Senato. Ma che l'illustre generale si sia persuaso della assoluta incompatibilità fra l'ufficio di deputato e quello di ufficiale dell'esercito, *non* è piccola conquista per chi come noi, ha sempre propugnato l'idea che nessun funzionario dello Stato debba sedere fra i rappresentanti della nazione.

Se il Presidente del Consiglio pensa quanti imbarazzi deve aver creati al Governo la qualità di deputato del Governatore civile e militare dell'Eritrea, accoglierà senza esitazione la proposta del suo collega Ricotti.

ITALIA AFRICANA

Sono cifre dolorose, ma giova ricordarle, per quanto il partito degli *indignabili*, possa chiamarci antipatrioti.

In Italia, non siamo noi, è il comm. Bodio, direttore della statistica al ministero, che lo dice, in Italia più che 100,000 individui vivono in tane a guisa di sotterranei, abitazioni da bestie più che da uomini.

In Italia, in più che 1700 località il pane è considerato come alimento di lusso, in più che 5000 località la carne è riservata ai soli ricchi, e ben 1500 comuni mancano di medico, mancanza tanto più grave in quanto un terzo del suolo italiano è più o meno afflitto dalla malaria.

In Italia anzi nel solo Lombardo-Veneto la pellagra, questo terribile morbo causato dalla fame cronica checchè se ne dica dai battoriologi e dai medici, colpisce 100,000 individui e ne ammazza più di 4000 all'anno.

Siamo dunque in pieno medio-evo, con tutti i guai dei tempi moderni.

Ecco, ecco l'Affrica (con uno e anche con due *f*) da conquistare. Togliere questi orrori, diventare una buona volta nazione civile, ecco una missione nobile, grande...... e antipatriotica. Sicuro antipatriotica, perchè l'onore nostro è impegnato in Africa, ed è all'Africa che dobbiamo pensare, all'Italia penseremo poi!

PER LA SICILIA

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo il seguente articolo quantunque in altre parte del giornale lo stesso tema sia trattato.

Ma ribadire certi argomenti importanti e renderli condivisi e sentiti da egregi amici conforta, perchè in essi vince il vero sentimento del bene per l'isola disgraziata che ebbe, da un governo pazzo, violenze, ingiustizie, colpe.

Un corrispondente del *Corriere di Napoli*, ha intervistato in questi giorni il nuovo ministro Codronchi, circa ai benefizii che si potranno ottenere in Sicilia dal Commissariato Civile. — Detta intervista venne pure dettagliatamente riportata dall'*Adriatico*.

Dal complesso delle risposte del ministro Codronchi, c'è motivo di aprire l'animo a buone speranze. Fra le tante risposte, egli diede pur questa: « Quest'opera intende a essere sopratutto un'opera di pacificazione e di conciliazione di tutti gli interessi legittimi ».

Abituati dal sublime regime crispino, a veder tutelati gl'interessi dello sfruttato popolo, con le manette, colla persecuzione, con la protezione di quella camorra, che era il di lui unico sostegno, il popolo siciliano deve scuotersi e provare una dolce emozione, davanti a queste parole del Codronchi che viene a parlargli di giustizia, di pace e d'amore.

La revisione dei bilanci comunali, l'equa ripartizione dei tributi, se da un lato solleverà contro il Codronchi, tutti i feudatari siciliani che tengono il popolo oppresso, dall'altro darà al governo ed alle istituzioni forti simpatie ed aiuti, poichè il popolo è sempre stato generoso ed ama i forti che lo proteggono.

Potrà il Codronchi, tener fronte ed annientare la *camorra* dei potenti, che, pur di non rinunciare ai benefizii personali del loro attuale potere, spiegheranno tutte le forze materiali e morali di cui dispongono? Auguriamocelo pel bene di tutti.

Se egli avrà la forza di avviare l'isola, verso una giusta e morale amministrazione, le continue agitazioni che ivi regnano, col comparire della giustizia spariranno, o l'ordine tanto sospirato ritornerà.

Solo un governo libero, giusto e morale, potrà essere il miglior regime contro il disordine. — Togliete il malcontento e la reazione non ha motivo di esistere.

CRONACA PROVINCIALE

L'elezione politica

nel Collegio di San Vito al Tagliamento

Dunque perchè « *le stalle dei ricchi coloni di Gustavo Freschi muggiscono giocondamente del più eletto armento del Circondario* » il conte cav. Gustavo Freschi deve essere il deputato politico di S. Vito al Tagliamento ed il muggito delle stalle è *il vero patriotismo*.

La cosa potrebbe sembrare un po' strana; ma in tempo di elezioni se ne son dette anche di peggio.

Noi siamo certi, per esempio, che, se il conte Freschi *fosse* un generale, o un colonnello in pensione, il *vero patriottismo* per i signori del comitato freschiano sarebbe un'altra faccenda; se fosse un industriale, un' altra; se fosse un dentista, un medico un' altra ancora...

Ma ormai, mio dio, queste *panzane* sotto cui vele le proprie vere intenzioni il partito reazionario in genere, sono fruste, sono rancide; e se il partito di questi *veri patrioti* non potesse disporre di altri argomenti sarebbe da un pezzo passato alla storia. È un far troppo assegnamento sulla dabbenaggine degli elettori, via!

Che *i richi coloni* siano una bella cosa, siamo d'accordo; ma che a questi ricchi coloni debba piegarsi un intero Collegio, il crederlo, sarebbe fare un grave torto agli intelligenti e liberali Sanvitesi.

Il Comitato del conte Freschi se la piglia con gli avvocati che dovrebbero attendere solo alle loro comparse conclusionali e, in uno slancio di quel *vero patriotismo* che sapete, esclama: « *Ai campi! ai campi! Laboremus!*

Benissimo; ma dov'è la logica?

Se il conte Gustavo Freschi è uno dei pochi benemeriti dei campi, perchè volete cacciarnelo via e mandarlo al Parlamento?

Il vostro *vero patriottismo* dovrebbe consigliarvi, ora appunto che la terra ha bisogno dell'intelligente ed assidua attività dei pochi, buoni ed appassionati agricoltori, a lasciarli alle loro più naturali e consentanee occupazioni e non inocularе anche ad essi la lue politica.

Tractent fabrilia fabri, lo disse Orazio che amava e cantava anche lui la prosperità agricola, ma, appunto perciò, non avrebbe mai consigliato un agricoltore a far leggi ed un giurisperito a dettar le norme per la concimazione dei prati e per l'allevamento dei bovini.

Noi diciamo questo: che l'avv. **Domenico Galeazzi** cadde nelle ultime elezioni sotto le ondate fangose della corruzione crispina e che i Sanvitesi possono solo nel nome dell'avv. **Domenico Galeazzi**, prendere la loro rivincita che è la rivincita della onestà contro la reazione e l'affarismo.

Da Mortegliano

11 aprile 1896.

In merito alle elezioni amministrative, scrissero tanti *miei* compaesani, che mi credo lecito mandar due righe anch'io al simpatico *Paese*, anche a rischio di farmi mandar a quel paese, e quel che sarebbe peggio anche a rischio di gettar la fatica facendomi cestinare.

Per mio conto sono *infondate* le *censure* ed esagerate le pretese, per le non avvenute dimissioni dei cosidetti liberali.

Pretendere che un conservatore della più bell'acqua, e per di più titolato, si dimetta da consigliere per esser stato eletto e trovarsi, in un consiglio di clericali, è un pretendere l'impossibile.

L'autorità mistica e l'autorità gentilizia non possono non sostenersi e puntellarsi a vicenda.

Per me la permanenza del nobil uomo nel consiglio, lo trovo *naturalissima* e *punto* censurabile. Per me lo combatterò, ma non posso non rispettarlo per questo; come invece non rispetterei i dimissionari quando cedessero e si addattassero a divenir la ciurma del consiglio.

In quanto agli altri, dei quali si voleva le dimissioni, la cosa del pari non mi sorprende nè m'indispettisce.

Il potere è il sogno, come di chi non sa farsi distinguere altrimenti.

Si adatterebbero a tutto, come si adattarono e si adatteranno ad esser sindaci di nome perchè lo sia di fatto il loro capo.

Non sono cose nuove, anzi vecchie come il mondo.

Tutti questi riflessi mi lasciarono freddo sull'esito delle elezioni e sulle mancate rinuncie, e se mi decido di prendar la penna si è per dire agli amici di fede:

Meno bizze, meno querimonie; studiatevi meglio, preparate il terreno per la prossima lotta, e vincerete come ne avete il diritto e l'obbligo.

CRONACA CITTADINA

I commenti della "Patria del Friuli,,

Non sono passati molti giorni che la crispina *Riforma*, a proposito di un giudizio a lei favorevole della *Patria del Friuli*, ne encomiava la *rettitudine*.

Di ciò il giornale concittadino si compiaceva e ne traeva argomento per un articolo di fondo sotto il titolo, non improntato di eccessiva modestia: *La rettitudine della « Patria del Friuli »*. Noi certamente non le invidiamo questi elogi.

Sul significato delle parole, è questione d'intendersi. Il vocabolario, in certi casi, non basta; specialmente quando la *rettitudine* giornalistica consiglia uno stile che può dar dei punti al sibillino: *ibis redibis non morieris in bello*.

A noi sembra però che la *rettitudine*, comunque voglia intendersi, dovrebbe ispirare non solo la temperanza nella forma, ma anche l'aborrimento della insolenza indiretta, la stilettata nella schiena.

La *Patria del Friuli* chiude un suo articoletto di ieri sulla elezione politica nel Collegio di S. Vito al Tagliamento, con queste parole:

« Dal canto nostro, non avremmo mai « permesso che la polemica elettorale trasmodasse in ingiurie personali ».

Ben detto.

Ma nell'articolo di fondo lo stesso numero di ieri che predica bene, razzola male e leggiamo:

« *Nella Deputazione friulana, per le elezioni generali dello scorso anno, riuscì uno solo ascritto all'Estrema Sinistra, e questa eccezione era appieno giustificata per la onorabilità e pei precedenti di lui nella vita politica a servizio della Patria* ».

Siamo d'accordo nel tributare il dovuto rispetto all'on. Riccardo Luzzatto: e siamo pure convinti che, se fossero riusciti anche gli altri due candidati dell'Estrema Sinistra anche per questi la *Patria del Friuli*, nella sua *rettitudine*, troverebbe giustificazioni...

Ma dove non siamo d'accordo, e non è d'accordo la *Patria del Friuli* con sè stessa, si è nel modo di polemizzare poichè, ella ci insegna, *che non si deve trasmodare nelle ingiurie personali*.

A S. Vito al Tagliamento, Galeazzi candidato dell'Estrema Sinistra, *ex deputato*, caduto nelle ultime elezioni generali, risorge ora alla lotta in nome di quel partito che *ha tanta ragione*, senza aver mutato principii, nemico dichiarato della corruzione crispina e delle pazzie africane e la *Patria del Friuli* nella sua *rettitudine*, è padronissima di combatterlo. Ma l'*onorabilità* dei candidati friulani di Estrema Sinistra delle ultime elezioni, non è una *eccezione* per uno di essi. Queste *eccezioni* bisogna che la *Patria del Friuli* le cerchi invece e ne troverà pochissime nelle file degli amici della *Riforma*, *rettitudine*, quella dei *deplorati...*

Pel Comitato protettore dell' infanzia abbandonata.

Egregio sig. Direttore del *Paese*,

Mi permetta di valermi del suo giornale *per rivolgere* una raccomandazione al Comitato protettore dell'infanzia abbandonata. Veramente la mia raccomandazione dovrei rivolgerla all'autorità di P. S.; non lo faccio perchè credo che altri giornali concittadini la abbiano già fatto ed inutilmente. Eh! se ogni istituzione dovesse servire allo scopo per cui venne messa al mondo, il mondo sarebbe un altro mondo.

Di certe cose l'autorità di P. S. crede bene di non doversi occupare. Si cambia più presto un governo che un'abitudine.... L'*ha in mente, signor* direttore, quella spia del Giusti, rinchiusa nell'ospedale e poi uscita e *tornata* inconsciamente al vecchio mestiere, quando di quel mestiere non c'era più bisogno?

Crispi imperante, la P. S. dovette contrarre abitudini speciali che, per forza di inerzia, conserva ancora quantunque non vi sieno più *circoli* da sciogliere, nè più da spegnere una bomba....

Ma torniamo.... alla medesima.

Espongo alle pie signore del Comitato protettore dell'infanzia abbandonata, una mia impressione e narro un fatto. Sulla impressione, potrò ingannarmi, ma non lo credo; sul fatto non m'inganno perchè fui presente.

A Udine, bisogna dire il vero, vi sono pochi mendicanti appunto perchè vi sono molti istituti di beneficenza; e perchè vi son molti istituti di beneficenza, i pochi mendicanti danno, come si suol dire, nell'occhio.

È uno spettacolo triste veder stendere la mano quando si stende per bisogno; ma è ributtante quando si stende per abitudine, per mestiere o per vizio.

Ma quando è il bisogno, quando è il vizio che vi chiede un soldo? A chi è buon osservatore accade di rado ingannarsi; ma non è di ciò che voglio parlare adesso. Se il vizio sta in una presa di tabacco, od in un po' di acquavite quando fa freddo, il soldo è sempre ben dato.

Si tratta di altro; dell'inganno, cioè, con cui si tenta la *vostra* pietà e specialmente del delitto che serve all'inganno.

Finchè un *povero* diavolo si finge muto, o zoppo, o cieco non nuoce a nessuno e *potrà più, o meno, riuscire* nella vecchia burla dell'avvedutezza di coloro cui egli va mostrando le proprie disgrazie.

Ma quando una megera si finge madre e porta *in giro* una creaturina malata, esile, affamata, mal coperta di cenci e per impietosirvi maggiormente pizzica di nascosto le gambucce di quel povero essere che si mette a strillare al vostro passaggio, sarebbe un delitto non provvedere subito, subito, non accertare la verità del fatto punirlo e ripararvi. Ed il triste fatto è vero ed avviene qui a Udine dove vi sono tanti istituti di beneficenza, di protezione, di previdenza ecc.

Forse di quelle megere ve n'è più di una; ma una io l'ho notata ed ebbi l'impressione che essa, di tanto in tanto, cambi il marmocchio che necessariamente deve andar a prendere *a nolo* da qualche madre infame.

Questa l'impressione mia. — Il fatto che verrebbe a confermarla è questo. Sere sono in Mercatovecchio verso le ore 8, fu visto un bambino di circa due anni, solo, smarrito. Interrogato da un passante, guardava attonito senza risponder nulla. Fu raccolto e già si stava per portarlo all'ufficio di P. S. quando sbucò la megera che si disse madre del bambino e lo reclamò allegando una scusa qualunque per giustificare l'inumano abbandono.

Ah! signore del Comitato protettore dell'infanzia, io non dubito che vorrete interessarvi di quelle povere creaturine condannate a tanto supplizio.

Io non sono intransigente ed accetto anche il palliativo della beneficenza illuminata, in attesa dei bei tempi, ahimè, chi sa quanto remoti, in cui alla beneficenza sarà sostituita la giustizia per tutti.

Mi perdoni, egregio Direttore, la lunga ma, vo' sperare, non inutile cicalata e mi creda

La buona Teresa.

Società operaia.

Ricordiamo ai soci di questo importante Sodalizio che domani, domenica 12 corr., avrà luogo l'assemblea generale ordinaria nei locali della Società, ore 2 pom.

Elezioni di Probiviri.

Domenica 26 aprile 1896 seguiranno le elezioni dei dieci componenti il Collegio dei Probiviri per le industrie tessili con sede in Udine, dei quali metà da eleggersi dagli industriali e l'altra metà dagli operai.

Le operazioni per le elezioni incomincieranno alle ore 9 ant.

Le sezioni elettorali sono in numero di due e cioè l'una nell'ufficio della Camera di commercio per gli industriali dei Comuni di Udine e di Martignacco, l'altra, nella stanza municipale attigua alla sala dell'Ajace, per gli operai di questo Comune.

Ogni elettore ha diritto di scrivere nella scheda cinque nomi di candidati da scegliersi fra gli eleggibili appartenenti alla rispettiva classe.

La scheda può essere scritta, stampata o parte scritta o parte stampata.

La votazione a pena di nullità resta aperta fino alle 4 pom.

Feste religiose.

L'articoletto che, sotto il premesso titolo, comparve nell'ultimo numero di questo pregevole periodico, mi fe' risovvenire altro mio in proposito, *anno domini....* del tenore seguente:

« Pare impossibile, che in tanta luce di progresso, in sì vertiginoso affaccendarsi dell'umanità — caratteristica dell'evo moderno — possano reggere tuttavia di coteste inutili *tappe* sotto forma, con riverenza, di *santi* e di *madonne*. È assiomatico: chi non lavora, non produce, e chi non produce, consuma e talvolta disperde. Chiedetelo, se vi piace, a quelle povere mogli, per dirne una, degli operai e a quegli innocenti lor figliolotti che veggono, *ohimè*, il rispettivo padre e marito sfruttare in un sol dì festivo i sudati risparmi dell'intera settimana. Chiedetelo pure ad essi e mi saprete dire i pianti e gli alti guai! Quindi il vizio, l'abbandono, l'abbrutimento, la miseria, la fame, il delitto; quindi.... ma che giova egli ripetere ciò ch'ognun sa, ciò ch'ognun vede, ch'ognun sente, ch'ognun tocca dirò quasi con mano? Interessa perciò il buon ordine sociale fondato, a non dubitarsi, sulla prosperità delle famiglie e sulla moralità delle masse, acchè sieno una buona volta *rimossi* i mentovati fomiti di rovina economica. Non si sgomentino le anime timorate. Sopprimendo le feste extralegali non si offende no, si *difende*, la religione che appunto in *que' giorni* è più profanata da canti osceni e dal turpiloquio di gente briaca e *rissosa* ».

Nanni

Consiglio comunale.

Il *Consiglio* comunale di ieri venne presieduto dall'assessore avv. Antonini essendo assente il sindaco co. Trento per malattia della sua consorte, per la cui guarigione il Consiglio *face* auguri.

Il Presidente fa poscia un caldo saluto alla memoria dei prodi caduti in Africa, al qual il Consiglio si associa. Il cons. Sandri erò dichiara che il suo voto significa pro ondo cordoglio per la sorte avversa e sincera ammirazione per l'eroismo dei prodi caduti sulle roccie abissine, ma non può intendersi come incoraggiamento a perseverare in una impresa che egli considera nefasta.

Si esauriscono diversi oggetti di ordinaria amministrazione; il cons. Sandri si lagna per un impiegato soprannumerario assunto alla sezione anagrafi e quindi di aggravio al bilancio ed a proposito della ricostruzione del muro di prospetto sulla via Cavour crede sia giunto il tempo di pensare non tanto alle spese di abbellimento quanto ad esonerare i cittadini dagli eccessivi aggravi. E sullo svincolo delle cauzioni per l'Esattoria comunale lo stesso consigliere chiede se la Banca si è uniformata alla deliberazione sulle percezioni indebite e l'assessore Measso risponde che la Banca rifiuta di riconoscere in ciò la competenza del Consiglio e che la definizione è rimessa al Prefetto. Replica il cons. Sandri, ma lo svincolo è votato dal Consiglio, però con cinque voti contrari.

Seguono alcune nomine ed infine viene approvata la proposta di riatto e riforma della tripperia nel macello comunale.

La luce dell'avvenire.

Una nuova rivoluzione, rivoluzione benefica nei suoi effetti generali sta per avvenire. Sta per finire il regno delle grandi società d'illuminazione a gaz, o a luce elettrica. L'agente di questa risoluzione economica è un nuovo gaz, un carburo di idrogene, l'acetilene.

Se si prende del *carburo di calcio*, un sale che costa oggi 45 lire al quintale, ma che costerà forse domani, 20-10 lire, e lo si pone in contatto dell'acqua, avviene un fenomeno curioso, ma semplicissimo. L'acqua (che è composta di idrogene ed ossigeno) si decompone, l'idrogene dell'acqua si combina col carbonio del carburo di calcio (composto di carbonio e calcio) e forma il gaz *acetilene*, mentre l'ossigeno dell'acqua si combina col calcio del carburo e ricostituisce la calce, che in contatto dell'eccesso di acqua si idrala. Uscendo carburo di calcio puro si ottiene acetilene puro, un gaz che è dotato di un potere illuminante 15 volte più potente, a unità di volume, del gaz ordinario.

Un chilogramma di carburo dà 300 litri di acetilene, per produrne un metro cubo ne occorreranno perciò circa 3 chilogrammi, il che importerà una spesa di lire 1.50 al metro cubo, tre volte quanto costa in media il gaz illuminante. Colla stessa spesa dunque produciamo tre volte tanta luce, ma se calcoliamo il prezzo cui indubbiamente scenderà la materia prima per la produzione industriale del carburo, tra pochi anni avremo la luce quasi per nulla.

La luce dell'acetilene è splendida, d'una bianchezza e fissità assoluta, l'abbiamo ve-

duta ed ammirata alla testè chiusa riescitissima fiera vini di Cividale, e ne siamo rimasti incantati.

Già si sono ideati sistemi di illuminazione pubblica e privata, e domani potremo avere sul tavolo una nuova, la più meravigliosa e la più economica lampada portatile: quella ad acetilene.

Evviva la luce dell'avvenire.

A proposito di una domanda.

È venuto da noi il sig. Oscar Omati, proprietario del sospeso giornale l'*Araldo*, per dichiararci che della somma sottoscritta per l'albero di Natale non vennero riscosse che circa 30 lire, delle quali parte vennero restituite ai sottoscrittori e parte, circa 12 lire, rimasero all'amministrazione non ricordando il sig. Omati a chi appartengano. Egli ci soggiunse che appena ripubblicherà l'*Araldo* inserirà un articolo richiamando all'incasso quei donatori che ancora non fossero rimborsati.

E noi per debito d'imparzialità, abbiamo dato pubblicità a queste dichiarazioni del signor Omati.

La tragedia di Via Ronchi.

La nostra città fu ieri funestata da un tragico avvenimento che ebbe luogo nella casa del sig. Aurelio Cecovi in via Ronchi al n. 47.

Ivi abitava da circa due mesi, in una camera ammobigliata, affitatale dal sig. Giovanni Tumiotto, certa Luigia Corcione di Vincenzo d'anni 25 da Marigliano, maritata e separata dal marito, dimorante a Napoli, l'ex-maresciallo di finanza Luigi Casilli.

Ma essa si spacciava per sorella del brigadiere di finanza Paolo De Santis d'anni 37, di stanza a Timau, il quale invece era (pare) un suo vecchio amante e la cui relazione datava ancora da quando il De Santis era dipendente del marito della Corcione, il maresciallo Casilli.

La Corcione però non si contentava di questo come non s'era accontentata di altri amori, ma aveva contemporaneamente per amante il furiere del 26.o fanteria, qui di guarnigione, Giovanni Ledda, il quale in buona fede aveva creduto che il De Santis fosse effettivamente fratello della Luigia.

Ed il Paolo subiva questa relazione perchè temeva di perdere l'affetto della sua Luigia, la quale, a quanto sembra, voleva con lui del tutto finirla. Fu ciò che spinse il De Santis alla tragedia, avvenuta ieri e che, come provano le lettere che teneva addosso, venne da esso premeditata. A colpi di rasoio tentò uccidere la Corcione che fuggì, mezzo ignuda, nella strada e si salvò in una casa vicina; poscia il De Santis si uccise con due colpi di revolver alla tempia destra.

E l'epilogo del dramma fu questo: la Corcione venne trasportata all'ospedale ove guarirà dalle ferite fra quindici giorni salvo complicazioni; il cadavere dello sciagurato De Santis giace nella cella mortuaria del cimitero.

Per mancanza di spazio.

non possiamo pubblicare un lungo articolo che ci pervenne sotto il titolo « A teatro chiuso » e dobbiamo rimandare al prossimo numero alcuni articoli di cronaca.

Banda militare.

Ecco il programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 12 aprile in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 19 alle 20.30:

1. Marcia « Sieba »	Marenco
2. Mazurka « Notte d'amore »	Farlatti
3. Coro e terzetto finale «Dinorah»	Meyerber
4. Parte I. « Salvator Rosa »	Gomes
5. » II. »	»
6. Polka « Damen Corso »	Homzel

Circo Zavatta.

Domani è l'ultimo giorno che il Circo equestre Zavatta si ferma tra noi e perciò darà due grandi rappresentazioni d'addio alle quali, ne siamo certi, non mancherà di concorrere un numeroso pubblico.

Ogni settimana una.

In Pretura.

Una donnina allegra ha intentato processo a un giovanotto per seduzione.

Il magistrato le domanda:

— Avete fatto qualche resistenza?

— Ho gridato con tutte le mie forze!

— Verissimo — soggiunse un testimonio — ma nove mesi dopo!

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 5 al 11 aprile 1896

Nascite

Nati vivi	maschi 10		femmine	9
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	—	»	1

Totale N. 22.

Morti a domicilio.

Maria Bidischini-Fattori fu Giacomo d'anni 70 contadina — Marianna Franchi-Bearzi fu Giovanni d'anni 74 cuoca — Giuseppe Patroncino di Luigi di mesi 10 — Maria Zucchiatti-Blasoni di Valentino d'anni 25 contadina — Egidio Bergamini di Carlo di anni 1 — Giacomo Toffolotti fu Giuseppe d'anni 46 negoziante — Anna Zilli-Marchiol fu Antonio d'anni 68 contadina — Federico Bertuzzi di Vittorio di mesi 7 — Elia Vidoni di Eugenio d'anni 16 fornaio — Anna Trevisi-Zavagna fu Gio. Maria d'anni 66 casalinga — Luigi Brusutti di Giuseppe di mesi 5 — Lorenzina Zaccolo di Anselmo d'anni 8 e mesi 7 — Dante Valzacchi di Leonardo d'anni 2 — Paolo De Santis di Carlo di anni 37 brigadiere di finanza.

Morti nell'Ospitale Civile.

Caterina Martin fu Giovanni d'anni 15 contadina — Maria Cocsancig-Simonetti fu Giov. d'anni 55 contadina — Gio. Batta Vuomini fu Giuseppe di anni 62 facchino — Caterina Santoliani di Marco contadina — Teresa Cittaro-Magrini fu Luigi di anni 44 rivendugliola.

Totale n. 19

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Napoleone Pizzamiglio fabbro con Tranquilla Casolotto casalinga — Umberto Gandussi agricoltore con Teresa Antonutti seggiolaia — Angelo Plaino cordaiuolo con Anna Pletti setaiuola.

Alle ore 19 del giorno 10 aprile in Feletto Umberto è mancata a vivi coi conforti della religione la signora

TERESA DANZUL vedova TOSO

nell'età di anni 67.

Le figlie Annina maritata Sonvilla e Rina maritata Rizzani, i generi Leonardo Rizzani e Vittorio Sonvilla ed i nipoti tutti straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Feletto Umberto il giorno di domenica 12 corr. alle ore 10 e mezza.

CHIACCHERE AGRICOLE

NOTE DI STAGIONE

Ho sul tavolo parecchie lettere di persone che mi chiedono informazioni ed istruzioni d'indole agraria.

Dovrei rispondere a tutti con lettera, ebbene, risparmio tempo e francobolli, e rispondo a tutti quei cortesi su queste ospitali colonne.

Il mio parere, per quel po' che vale, acquisterà in estensione, senza perciò perdere d'efficacia, dato che efficace abbia a riescire.

Mi si chiede: Vorrei provare la concimazione supplettiva del granoturco, quali concimi, in quali quantità, in qual modo, dovrei impiegarli?

Ecco qua. Io sono d'avviso e nella mia pratica d'agricoltore l'ho sempre seguito, e me ne sono trovato contento, che lo stallatico sia il principe dei concimi per la coltura del granoturco, come lo è in generale per tutte le sarchiate a granella, per le radici a grande sviluppo, ecc. Lo è non solo perchè restituisce al terreno tutto quanto è di queste piante precipuo bisogno, ma ancora perchè mantiene soffice il terreno, lo provvede di quella sostanza organica che tanto difetta nei nostri terreni del medio Friuli, ed infine perchè le condizioni della nostra agricoltura, a rotazione biennale di cereali con bestiame relativamente limitato, sono tali che, quando si voglia essere *progressisti* in agricoltura è bene destinare *quasi la totalità* dello stallatico al granoturco. Sviluppare quest'idea mi trarrebbe troppo in lungo, mi limito ad assicurarla, riservandomi di ritornare sull'argomento, se ci sarà bisogno, e rientro in carreggiata.

Nel caso concreto, quando si abbiano terre lontane, o insufficiente o scadente stallatico, e si voglia dal granoturco ottenere prodotto rimuneratore, oppure quando si voglia *forzare* la produttività di questa coltura associando opportunemente (è la miglior cosa che si possa fare) i concimi artificiali allo stallatico io consiglierei, riferendomi sempre alle condizioni del medio Friuli, di fare così.

Nel solco aperto, magari con un'aratura invernale, dopo erpicato il terreno, si sparge lo stallatico a manate — *sterp* — e sui pizzichi si dà una spolverata di *perfosfato*, allungato con buona terra, in ragione di un quintale per campo. Nelle alluvioni fresche e calcaree del Friuli occidentale, nelle alluvioni grossolane, rossastre del medio Friuli sarebbe bene associare al perfosfato da 15 a 20 chilogrammi per campo di solfato di potassa; in molti casi questa aggiunta ha fatto miracoli; ma parlando in generale, quando si tratti specialmente di terreni argillosi quali ce ne sono tanti appiedi del nostro anfiteatro di colline, si può risparmiare la spesa, certi di ottenere *per ora* quasi eguale risultato.

Piuttosto c'è qualche cosa da dire sulla natura del perfosfato da adoperare. Il concime fosfatico deve variare secondo la natura dei terreni; l'esperienza locale vale, come sempre, meglio di un trattato e più del parere di dieci professori, ma in generale si può dire che è consigliabile l'impiego del *perfosfato di ossa* nei terreni ghiaiosi, grossolani, sciolti, privi di sostanza organica, facili all'asciutto; è consigliabile il *perfosfato minerale* nei terreni di medio impasto, piuttosto fini, argilloso-calcarei, discretamente provvisti di sostanza organica; nei terreni infine fini, profondi, freddi argillosi, poveri di calcarea relativamente ricchi di sostanza organica, preferire il *fosfato Thomas* ma allora conviene aumentare la quantità e portarla a *150 chili* per campo.

La concimazione suppletoria non può però, generalmente, limitarsi a questo.

Molte volte avviene che malgrado questo supplemento, per la povertà del terreno, per la scarsità o per la cattiva qualità dello stallatico, le piantine di granoturco crescano esili, malaticcie, clorotiche.

Allora, prima della rincalzatura, si sparge pianta per pianta, un pizzico di *nitrato di soda*, nella misura di 25-30 chili per campo, più o meno secondo l'aspetto della vegetazione. E basta.

Ma voi ci rovinate, parmi sentire obbiettare da taluno, non pensate alla spesa ingente, alla forte antecipazione di denaro, forse, chissà, non compensata dall'aumento di prodotto?

Riguardo alla spesa è facile fare il computo.

Il perfosfato di ossa (di titolo 14-16 d'anidride fosforica e 1.5 d'azoto per cento) costa sul posto L. 11 al quintale.

Il perfosfato minerale (di titolo 12-14 di anidride fosforica per cento) costa sul posto L. 7 al quintale.

Il fosfato Thomas (di titolo 15-17 d'anidride fosforica per cento) costa sul posto L. 6.50 al quintale.

Il nitrato di soda (di titolo 15-16 d'azoto per cento) costa sul posto L. 25 al quintale.

La spesa dunque di una concimazione supplettiva ascende, usando perfosfato d'ossa e nitrato a L. 18.50, usando perfosfato minerale e nitrato a L. 14, usando fosfato Thomas e nitrato a L. 17.25 per campo, centesimo più centesimo meno.

Riguardo all'utile, potrei citare dei casi in cui con concimazione di 5-6 carri di letame, si ottenne un'aumento di prodotto di 3 ed anche 4 staia per campo. Provate per credere.

Mi si chiede.

Sono ancora in tempo per concimare in qualche modo le mediche ed i trifogli? Cosa potrei fare?

A rigore dovrei rispondere: siamo tardi. La concimazione di queste foraggere temporanee dovrebbe esser fatta sempre quanto prima possibile e preceduta o seguita da una buona erpicatura. Questo per avere il miglior possibile risultato. Se si tarda ancora sarà consigliabile non far nulla per ora, limitarsi all'applicazione del gesso, oppure attendere il primo sfalcio. Ma se si fa presto, tanto più in quest'anno così scarso sinora di pioggie e così promettente di piovosità futura, converrà ancora la concimazione in copertura a pieno con 100 chili di *perfosfato d'ossa o minerale* oppure con 150 chili di *fosfato Thomas*, secondo lo consiglia la natura del suolo. Ma conviene non attendere un giorno, bisogna far presto.

Mi si chiede....

Ma la chiaccherata è ormai troppo lunga, è necessario proprio ch'io smetta. Sarà per un'altra volta.

Antonio Grassi.

L'interessante ignoto.

In una ricchissima famiglia berlinese cadde ammalata l'unica figlia.

Per qualche tempo si visse in ansie e un albo esposto in una camera andava coprendosi di nomi altisonanti di persone che venivano ad informarsi.

Fra quei nomi però ogni giorno ve ne era uno modestissimo, spoglio di titoli e altri fronzoli.

La signorina ricuperò, contro ogni speranza la salute e si mise a sfogliare l'albo.

Quel semplice nome la colpì tanto che si mise in capo di vedervi un artista, o un modesto e timido adoratore.

Invece, di chi era quel nome?

Del rappresentante di un grande magazzino d'oggetti per pompe funebri!

ALESSANDRO CONTAVORTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.